

## *I pericoli di un ritorno alla proporzionale pura*

Il mancato accordo tra maggioranza e opposizione per modificare la legge elettorale europea rischia di far regredire nella barbarie la lotta politica italiana. Un sussulto di saggezza e di lungimiranza dovrebbe in questi giorni consigliare i principali protagonisti della nostra vicenda nazionale a non compiere ulteriori passi verso il degrado, a cominciare da Silvio Berlusconi. Il quale, quando pretende che il Parlamento approvi una legge col 5% di sbarramento e con l'abolizione delle preferenze, è come se volesse ottenere la botte piena e la moglie ubriaca. Egli, cioè, non può lasciare nessuna ragionevole via di ritirata ai propri avversari politici.

Certo, la principale vittima del mancato accordo rischia ancora una volta di essere il PD di Walter Veltroni, il quale, nell'illusione di raccogliere tutti i partiti antiberlusconiani della vecchia coalizione prodiana, potrebbe interrompere per sempre il processo riformistico avviato dal PD e riprendere ad inseguire Di Pietro sulla strada suicida e velleitaria del muro contro muro.

Ma, se Atene piange, Sparta non ride. Voglio dire che anche Berlusconi non può sentirsi del tutto tranquillo e non avvertire almeno tre grossi pericoli derivanti dal fatto che la vecchia legge elettorale europea farebbe rientrare dalla finestra tutti i partiti e partitini che erano stati esclusi dal Parlamento nazionale.

Il primo e più grave pericolo riguarda proprio la sorte del governo Berlusconi. Mentre i candidati del PDL, cioè del partito di Berlusconi e di Fini, essendo abituati ad essere comunque eletti, rinuncerebbero a correre, quelli di tutti gli altri partiti correrebbero come disperati per non scomparire dalla lotta politica. Il pericolo è che la sommatoria dei partiti anti-berlusconiani, come è già capitato nel 1996 e nel 2006, riesca a mettere in minoranza il PDL. Il che consentirebbe alle sinistre di occupare le piazze in nome del "paese reale" contro il "paese legale" e di ottenere alla fine le dimissioni del Governo.

Il secondo pericolo riguarda la circostanza che nel PDL la tentazione di continuare a nominare anche i parlamentari possa arrestare il processo di costruzione democratica del nuovo partito, il quale finirebbe nelle mani di piccole cricche di cortigiani e di cortigiane. E senza uno statuto veramente democratico, in base al quale i dirigenti vengono a tutti i livelli non già nominati dall'alto ma eletti dal basso, il PDL non potrà mai essere accolto nella grande famiglia del PPE.

L'ultimo pericolo riguarda il fatto che, col ritorno alle preferenze previste dalla vecchia legge elettorale, la componente di Alleanza Nazionale, più radicata fin dai tempi dell'MSI nel territorio, possa

soppiantare la componente di Forza Italia. La quale correrebbe il rischio di fare la fine del PSI di Nenni, quando nel 1948 aderì incautamente al Fronte Popolare egemonizzato dal PCI.

Ecco perché Berlusconi non deve esagerare, ma cercare una mediazione varando una nuova legge elettorale per le europee basata su due punti fermi. Il primo riguarda uno sbarramento del 4% che basterebbe per tener fuori anche dal Parlamento Europeo la frammentazione che caratterizza oggi i partiti italiani. Il secondo riguarda la reintroduzione delle preferenze, senza le quali Berlusconi farebbe un torto grave al proprio elettorato. Il quale non è un agglomerato anonimo, ma è composto da individui autonomi e consapevoli che vogliono portare in Parlamento i propri diretti rappresentanti. Si tratta cioè di persone libere che non hanno più, come ai tempi di Guareschi, tre narici: due per subire ciecamente le direttive di partito e la terza per far defluire la materia grigia da consegnare all'ammasso.

In un libro recente Pierluigi Ciocca, dirigente della Banca d'Italia, ha dimostrato come oltre il 40% della forza lavoro del nostro paese sia formata da lavoratori autonomi, cioè da piccoli e medi imprenditori, da antichi e nuovi professionisti, da commercianti, da artigiani e da coltivatori. Si tratta del più vasto ceto medio d'Europa se è vero che in Francia i lavoratori autonomi sono solo il 23% della forza-lavoro, nel Regno Unito il 19%, mentre in Germania e negli USA non superano addirittura il 10%. È tra costoro che Berlusconi raccoglie oggi i propri sostenitori e i numerosi militanti del PDL. Orbene tutti questi individui si sentono ormai maggiorenni e vogliono non solo eleggere i propri rappresentanti nel Parlamento nazionale ed europeo, ma diventare anche consiglieri comunali, provinciali e regionali. Vogliono cioè diventare classe dirigente a tutti i livelli della società. E Berlusconi non può più ignorare le loro sacrosante attese.

*Sandro Fontana*